



Spoletto, lite per l'opera su Zappa

Il compositore Mancuso:

«Stravolta, non è più la mia»

Il regista Delbono: «Musica bruttina. E Zappa non c'era»

«**Q**uella che vedrete fra due ore non è la mia opera. Fin dall'inizio delle prove il regista non mi aveva nascosto le sue perplessità sulla musica; ma questo non l'autorizzava a travisarla. Per me un'opera è come un figlio: può esser giudicata brutta, ma va eseguita com'è. Ho tutto il diritto di difendere il mio "scarrafone"!». Veneziano, 37 anni, Giovanni Mancuso ha vinto il concorso per opere da camera del Lirico Sperimentale di Spoleto con «Obra maestra», ispirata alla vita di Frank Zappa. Espone con

freddezza le sue ragioni, senza scomporsi, inespressivo: proprio come Pippo Delbono (è lui il regista) giudica la sua musica quando la definisce «una partitura scritta con professionalità, ma bruttina e soprattutto incapace di suscitare emozioni». Come prologo di una rappresentazione, è dei più singolari. Ricapitoliamo. L'opera si ispira alla vita di Frank Zappa (il protagonista è Z., un compositore che la vèrve corrosiva conduce a scontri violenti con istituzioni e moralismi sociali). Ragione del contrasto tra compositore e regista è che Mancuso si ispira al personaggio Zappa assai più che alla sua musica: la partitura ha nel complesso i connotati di un'avanguardia datata. Al punto che Delbono per esaltare o recuperare valori narrativi e drammaturgici della musica, realmente un po' carenti in

Mancuso, non ha esitato ad interpolarvi brani integrali dello stesso Zappa e s'è appropriato del ruolo di recitante, in origine affidato al direttore d'orchestra, trasformandolo in un exploit istrionesco tutto sopra le righe e tale da nascondere la musica di Mancuso. Impossibile a questo punto non parlare di «un'opera di Delbono». Scomparse anche le scene (di Cristiano Bacchi resisteva solo il nome in locandina), col palcoscenico occupato dall'orchestra i cui componenti diventano anche attori. Sul podio era con grande dignità Marco Angius e bravi sono stati i cantanti (Stefania Grasso, Tania Bussi, Federica Carnevale e Gabriele Ribis) che hanno ben eseguito l'articolata vocalità dell'originale di Mancuso. Nel complesso favorevole l'accoglienza del pubblico, pur con contestazioni.

Virgilio Celletti